

CORONAVIRUS

L'EMERGENZA PUGLIESE

Il pasticcio delle tute cinesi I medici: non ci proteggono

La Regione: hanno caratteristiche tecniche sufficienti
Ma due settimane fa Emiliano se ne lamentò in diretta tv

● **BARI.** Le tute protettive acquistate dalla Regione tramite un ponte aereo dalla Cina hanno messo fine a una emergenza che rischiava di lasciare ferme le ambulanze del 118 e di far chiudere i reparti. Ma ieri in diversi ospedali pugliesi è scoppiato un caso: gli indumenti protettivi arrivati martedì (sono ben 121.250, tanto che la Puglia ne ha «prestata» una parte alla Protezione civile nazionale) non sono certificati per il bio-contenimento e lo stesso produttore vieta di utilizzarli nelle terapie intensive.

I tecnici della Regione, in realtà, il problema se lo erano posto già da due settimane. Perché tute cinesi quasi identiche, ma con le stesse certificazioni, erano state consegnate due settimane fa alla Puglia dalla Protezione civile nazionale. In quella occasione il governatore Michele Emiliano se ne era lamentato in diretta su Rai1, da Mara Venier: «Oggi - aveva detto - al Policlinico di Bari abbiamo distribuito nei reparti Covid delle tute che non erano quelle di bio-contenimento ma delle tute con caratteristiche diverse. Non sono la stessa cosa. C'è il rischio che queste ragazze e ragazzi siano privi di sicurezza minima».

Quella volta i medici della Regione incaricati della sicurezza sul lavoro avevano spiegato che, seppur formalmente non omologate in categoria III (per il rischio biologico) e prive del certificato di «tipo 6», le tute della Protezione civile potevano comunque essere utilizzate nei reparti covid perché le caratteristiche tecniche certificate dal produttore garantiscono l'impermeabilità: il rischio con il coronavirus non sono gli schizzi di sangue ma i «droplets», cioè l'aerosol che trasporta il virus, per il quale la filtrazione dichiarata

dai dispositivi è del 100%. Anche questa volta, con le tute Iwode acquistate direttamente da Emiliano in Cina, i tecnici hanno offerto la stessa



«NON USARE IN TERAPIA INTENSIVA» Una delle tute acquistate da Emiliano in Cina e (nel riquadro a destra) un'avvertenza tratta dalla scheda tecnica: le tute non vanno bene nelle aree dove si effettua «controllo di contaminazione»

spiegazione.

Il problema principale è che i dispositivi omologati in classe III (secondo le norme Uni) sono introvabili, e quelli che arrivano dalla Cina sono omologati secondo gli standard

PROTESTE NEGLI OSPEDALI

Due settimane fa la Protezione civile aveva distribuito indumenti simili
«Buste di plastica al posto dei gambali»

locali e dunque prive del marchio Ce. Proprio per questo il decreto Cura Italia prevede la possibilità di «validazione straordinaria», che deve essere effettuata dall'Inail: questo hanno chiesto i tecnici della Regione (Adolfo Rizzo, Fulvio Fucilli e Donato Sivo) secondo cui le tute Iwode hanno «le caratteristiche tecniche sufficienti» per ottenere il via libera. Ma nel frattempo, ovviamente, le tute sono state distribuite: l'alternativa era chiudere i reparti.

Stavolta pare che Emiliano non andrà a lamentarsi dalla Venier.

«Non ci sono altre tute disponibili sul mercato a nessun prezzo», hanno fatto sapere in serata dalla Regione. «L'Unità di crisi pugliese-dicono - ha inteso operare secondo buon senso, disponendo la distribuzione delle tute protettive che, a parte l'aspetto formale della mancanza del marchio Ce, rispondono pienamente alla funzionalità richiesta».

Ieri numerose sigle sindacali hanno scritto ai direttori generali delle Asl e alla stessa Regione per chiedere spiegazioni. Oltre alle tute, c'è il problema dei gambali che sono finiti da giorni: medici, operatori sanitari e addetti del 118 sono costretti a utilizzare buste di plastica per la spazzatura sigillati con lo scotch. Il risultato è raggiunto, ma non è un bello spettacolo. [m.scagl.]

A BARI ASSISTENZA ON LINE PER I BIMBI DISABILI



CORRELAZIONE SOSPETTA Le macchie ai piedi potrebbero essere legate al Covid

I pediatri: geloni ai piedi dei bimbi asintomatici

Appello all'Iss anche dal neurologo barese Sesta

● Indagare su un inedito, possibile sintomo legato al Covid-19: si tratta di una sorta di geloni ai piedi riscontrati in vari soggetti asintomatici in età pediatrica, anche se al momento non vi è alcun legame dimostrato con la malattia. Lo chiede un gruppo di specialisti in una lettera indirizzata al presidente dell'Istituto superiore di sanità, Silvio Brusaferrò. Tale sintomatologia è stata recentemente segnalata anche dall'associazione dei dermatologi francesi.

«Fin dall'inizio della pandemia di Covid-19 in Italia - scrivono gli specialisti, tra i quali Michela Sesta, Direttore UOC Neurologia Pediatrica Ospedale Giovanni XXIII Bari - abbiamo registrato un numero sempre più crescente di segnalazioni, da parte dei pediatri e sui social, di una popolazione di età pediatrica e adolescenziale, di lesioni a chiazza rosso-violaceo, soprattutto a carico delle dita dei piedi. Queste chiazze, si presentano in bambini e ragazzi, per lo più asintomatici, alcuni, parrebbe, con positività familiare al Covid-19, spesso dopo una sindrome parainfluenzale e si risolvono spontaneamente dopo due-tre settimane. Al momento, non è stato possibile globalmente appurare se siano espressione dell'infezione Covid-19, essendo necessari tamponi e test sierologici su larga scala». Le lesioni, sottolineano, «simili a Erytema Pernio-Like (i meglio conosciuti "geloni", sicuramente non così frequenti in questa stagione)

hanno peraltro suscitato anche l'attenzione di dermatologi francesi che hanno, nelle scorse ore, lanciato l'allarme».

Quadri clinici simili, in pazienti di Whuan, sono già descritti in letteratura mentre le segnalazioni arrivano un po' da tutti i paesi. Se tali lesioni dovessero essere, nel futuro più imminente, «correlate a Covid-19, sarebbero da considerare manifestazioni di notevole valore clinico della stessa infezione, posta la sostanziale asintomaticità della stessa nell'età evolutiva e il contestuale potenziale di contagiosità». Per questo, i ricercatori hanno chiesto a Brusaferrò di «elevare l'attenzione su questo importantissimo ambito».

Intanto arriva anche a Bari, per iniziativa dell'ortopedico Giovanni Manfredi (Giovani XXIII) il sostegno sanitario a distanza alle persone con disabilità. Il progetto «DAMA» (Accoglienza Dedicata per persone con Disabilità) nato all'Ospedale San Paolo di Milano, esordisce in Puglia in modalità on-line, in collaborazione con l'Assessorato al Welfare del Comune di Bari e l'Ospedale Giovanni XXIII tramite «una forte Rete da me coordinata per consulenze gratuite per telefono e videochiamate - spiega Manfredi - per raggiungere soprattutto i bambini e gli adolescenti con disabilità che stanno vivendo in questo particolare momento la privazione di attività e servizi sanitari e riabilitativi».

L'APPELLO L'ESECUTIVO CISL BACCHETTA IL MODELLO EMILIANO: 780 ASSUNZIONI? SI GUARDI ALLE ALTRE REGIONI

«Task force dedicata alle residenze anziani e screening a tappeto in tutti gli ospedali»

● «È urgente e non più rinviabile dotare di protezioni e tamponi medici, Infermieri e tutto il personale sanitario e non. I Lavoratori della sanità, anche in Puglia, stanno pagando un tributo molto alto. Diciamo basta, bisogna intervenire». L'appello al presidente della Regione arriva dal Comitato esecutivo della Cisl pugliese, riunito nei giorni scorsi, secondo il quale i dpi non vanno riservati solo alle residenze per anziani, per le quali piuttosto occorrerebbe istituire una Task force dedicata con operatori pronti a intervenire.

«Il modello ospedalocentrico, non è più sufficiente per far fronte alla pandemia. È stato un errore e in taluni casi rischia di continuare ad esserlo - attaccano dalla Cisl - l'assenza di percorsi diagnostici ed assistenziali dedicati esclusivamente al coronavirus. Inoltre, va chiarito che nessuna epidemia si «controlla» negli ospedali e sul territorio dove va espletata l'identificazione dei casi con test affidabili ma anche con rapidi kit di screening due volte a settimana agli operatori sanitari ed a tutto il personale. Cosa già realizzata nelle buone pratiche di medicina territoriale in giro per il Paese» ma non in Puglia.

«I test a risposta rapida, validati presso il ministero della Salute, dovranno essere confermati eseguendo tamponi rinofaringei con analisi Pcr in

doppio controllo settimanale. In seconda ipotesi - prosegue la Cisl - si facciano a tutti tamponi molecolari, dotando, i Laboratori Clinici deputati, di attrezzature in grado di quintuplicare le loro potenzialità di processo, che come dimostrato scientificamente riescono ad effettuare in 15 minuti ciò che oggi si riesce a fare in due/tre ore. Soltanto così si potrà avviare una fase controllata dell'attuale andamento epidemico». Quanto al personale sanitario, «non bastano le 780 assunzioni fatte nel mese scorso, che coprono appena le carenze che precedevano l'emergenza. Serve reclutare subito nuovi medici, infermieri, OSS, sia per l'esplosione del numero dei pazienti affetti da Covid19 ricoverati, che per sostituire i tanti operatori che si sono infettati lavorando». Infine, «chiediamo con forza che agli operatori sanitari venga dato un riconoscimento tangibile di premialità per il grande sacrificio che stanno compiendo. Un segnale concreto che in altre Regioni quali Toscana e Emilia Romagna, è già stato concordato con le Parti sociali. La Regione Puglia, il suo Presidente non possono esimersi dal farlo. La Cisl Puglia, con tutte le sue categorie, attende fiduciosa un coinvolgimento attivo e costante rispetto alle decisioni che la Regione Puglia intenderà assumere».



CISL Daniela Fumarola

L'INIZIATIVA L'ENTE: MIGLIORARE L'ACCESSO ALL'ISTRUZIONE, GLI ALUNNI DI OGGI SONO IL FUTURO

Corato, la Fondazione Cannillo dona 100 tablet a tutte le scuole

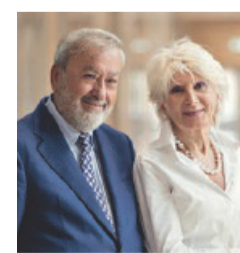
● L'ente filantropico del Gruppo Cannillo ha devoluto 100 dispositivi tecnologici agli Istituti Comprensivi «Battisti - Giovanni XXIII», «Cifarelli - Santarella», «Tattoli - De Gasperi», «Imbriani - Piccarreta» e il 2° C.D. «Fornelli» (della Scuola Primaria e Secondaria di primo grado) di Corato, per contribuire a ridurre la difficoltà di accesso alla didattica per gli studenti in condizione di disagio economico-sociale.

Consentire agli studenti di Corato di seguire le lezioni a distanza e contribuire a ridurre la difficoltà di accesso alla didattica a distanza per alcuni studenti in condizione di disagio economico-sociale. È questo l'obiettivo di «Restiamo In Contatto», l'iniziativa benefica voluta dalla Fondazione Cannillo, Ente Filantropico del Terzo Settore costituito dalla Cannillo s.r.l., holding del Gruppo Cannillo, che ha deciso di donare 100 tablet con connessione internet di 100 giga al mese agli Istituti Comprensivi del Comune di Corato per le Scuole dell'Infanzia, Scuola Primaria e Secondaria.

Nell'Italia del lockdown a restare indietro è ancora una volta il Sud, dove la maggior

parte delle famiglie viene penalizzata: una recente indagine dell'Istat rivela che 4 su 10 non hanno il pc e oltre la metà dei ragazzi condivide con la famiglia pc o tablet. In questo particolare momento storico, la Scuola ha affidato alla rete il compito di portare avanti i programmi fermi dal blocco dei primi di marzo e, mai come ora, comunicare e formarsi a distanza è la conditio sine qua non per continuare a vivere nella normalità, mantenere i contatti con i compagni e gli insegnanti e soprattutto garantire la Continuità Didattica.

«Siamo consapevoli della condizione di disagio in cui versano tante famiglie del nostro territorio in questo particolare momento di emergenza - ha spiegato Nicolangela Nichilo, Presidente della Fondazione Cannillo - e, per contribuire a colmare questa esigenza, desideriamo donare tablet e connessione Internet gratuita alle scuole elementari e medie della nostra Città, attraverso il progetto «Restiamo in Contatto». Gli alunni di oggi sono il futuro della nostra comunità e la Fondazione Cannillo continuerà a impegnarsi per garantire loro le risorse necessarie a tagliare con successo il traguardo».



Cannillo e Nichilo